

FRIULI D'OGGI

ORGANO UFFICIALE DEL MOVIMENTO FRIULI

10 GIUGNO 1975 - Anno X - N. 20

quindicinale - una copia L. 200 - sped. abb. post. gr. II/70% - c/c postale 24/4581

PORDENONE

EDITORIALE

Il MOVIMENTO Friuli è nato dalla consapevolezza che le cose del Friuli non potevano continuare ad andare avanti così; ed è nato dalla volontà di modificare. Ha sperimentato e capito che i metodi e l'impostazione degli odierni partiti tradizionali non riescono a soddisfare più. In questi anni il MF si è reso conto che bisogna cambiare metodo per poter veramente rispondere a ciò che la popolazione e l'elettorato vogliono. Il MF è rimasto ed è fedele ai Friulani: a quelli che lo hanno voluto ed anche a quelli che non lo hanno voluto. Con testardaggine tutta friulana « vuole » che la gente riacquisti fiducia e che la speranza dei Friulani abbia diritto di esistere e di concretizzarsi. E per « avere » fiducia il MF « dà » tutta la fiducia che i Friulani si meritano.

Ciò che può ridare fiducia e speranza non può essere il discorso di una « parte » che met-

ta i propri interessi sopra tutto e davanti a tutti. Quindi non può essere un discorso concepito e condotto in termini di « potere ». La gente di norma detesta la politica e la definisce « sporca », proprio perché essa è sempre stata pensata e condotta come imposizione di interessi parziali su quelli di tutti, ottenuta con la forza ed il raggio. Da millenni i più deboli e i più poveri vengono privati della loro fatica a vantaggio di coloro che il Vangelo chiama i « ricchi »; e questa privazione rende i poveri sempre più poveri e sempre più ricchi i ricchi, aumentando e consolidando il loro « potere ».

Questa strada è una mistificazione e non conduce in nessun posto. Gli uomini del MF che fin dall'inizio hanno dato e chiesto « fiducia » presentando le linee della loro azione e i principi in cui credono, non concepiscono la politica come conquista e ge-

stione del « potere » come tale. Essi la intendono come impegno chiaro e definito che si prende con l'elettorato ed a cui si deve restare fedeli, finché l'elettorato stesso si sia pronunciato in modo diverso.

Per quanto riguarda poi i rapporti con le altre forze politiche che il MF, proprio per la sua natura di « forza » composita, auspica che le forze autenticamente rappresentative si assumano le loro responsabilità: vuole che escano dai blocchi e che accettino di impegnarsi su un programma che possa ridare fiducia per il futuro. Vuole un nuovo metodo di governare per lo sviluppo della comunità, e lo vuole perché la comunità lo vuole con noi. Un governare che voglia veramente rappresentare il popolo, deve necessariamente essere momento e luogo di confronto e di mediazione. Dunque, per noi del MF, il pluralismo è una necessità di principio, perché esso solo può garantire che non si vada fuori strada o per malafede o per errore di prospettiva.

I candidati del MF, proprio per essere coerenti fino in fondo, vicino al pluralismo delle forze al governo, vedono il decentramento e la partecipazione popolare. Il « Governo » è sempre troppo in alto e vede le cose sempre troppo in generale.

La gente ha dei bisogni concreti, degli interessi precisi, particolari e talora anche limitati, ma che non di meno ha il diritto-dovere di esporre e tutelare.

Nessuno può far questo meglio degli interessati. Gli uomini del MF credono che l'unica possibilità per evitare « padroni » e « clientele », sia quella di consentire a ciascuno, in un'organizzazione appropriata, di dire direttamente la sua. Chi esprime un interesse privato o addirittura personale, non è un mostro; è patto che confronti le conseguenze di ciò che lui vorrebbe con gli interessi di tutti, cercando la via migliore per salvare il proprio e l'altrui. Questo è il principio della partecipazione.

La partecipazione non può essere se non c'è il decentramento. Ci sono cose e interessi che hanno conseguenza per tutto il Friuli; e allora vanno certamente viste e discusse al vertice della Regione; ma ce ne sono che interessano una Comunità montana o un solo Comune o una sola frazione; e allora è giusto che vadano discusse e decise a questi livelli, senza bisogno di interferenze e di tutele. Questo

(segue in ultima pagina)

PROGRAMMAZIONE DECENTRAMENTO AUTONOMIA

Quando si parla di « programma » si usa la parola in due diverse maniere: un elenco di cose da fare e di scadenze precise entro cui debbono essere fatte; oppure, un insieme di mete da raggiungere ed i criteri per scegliere la via da percorrere per raggiungere tali mete.

Il primo modo di pensare il programma presuppone che la situazione non cambi. Se non cambia la situazione si può sapere « prima » quali sono le cose da fare, quando farle e come farle, il secondo modo, invece, lo si deve adottare quando non è possibile sapere prima quale sarà la situazione in cui ci si troverà nel futuro: in rapporto al cambiare della situazione, occorrono allora « criteri » per riuscire a vedere cosa è meglio fare per raggiungere gli obiettivi che erano stati fissati.

Le decisioni programmatiche, ossia la formulazione di un programma, quando riguardano tempi lunghi, sono sempre del secondo tipo ossia definiscono obiettivi e individuano criteri di scelta per poter decidere nel futuro quale sia la strada da percorrere.

Il Movimento Friuli, nella formulazione del programma, che riguarda principalmente tempi medi e lunghi, segue il secondo modo, poiché è impossibile sapere quale sarà la condizione in cui il Comune verrà a trovarsi, sia all'interno e sia nei suoi rapporti con l'esterno, in un futuro più o meno lontano.

Il problema che i candidati del MF intendono affrontare circa l'impostazione del programma, è dunque il seguente: quali sono le mete che il Comune si prefigge di raggiungere nel futuro; e quali sono i criteri per individuare gli interventi più adeguati per raggiungere le mete. Secondo il MF, le mete che il Friulano vuole raggiungere, come appare molto chiaramente dal modo in cui esso manifesta ed ha sempre manifestato la sua volontà, sono sostanzialmente tre:

- a) unità culturale;
- b) progresso economico e sociale;
- c) autonomia.

La strada che ogni nostro cittadino intende percorrere per raggiungere queste mete è quella della pacifica e libera convivenza democratica e quindi della aderenza continua dell'azione di governo alla sua volontà e ai suoi bisogni. Questo afferma e sottolinea che la nostra gente esige un modo nuovo per giungere alle decisioni, che si chiama decentramento e partecipazione popolare democratica organizzata.

Partecipazione democratica popolare non significa un sistema di assemblee senza regola dove lo spontaneismo, l'improvvisazione e la disinformazione conducono fatalmente a discorsi e dibattiti inconcludenti: vuol dire « organizzazione » che crei a « tutti » lo spazio perché avvenga un confronto ordinato tra gli interessi particolari e gli interessi generali, sostenuto dalla necessaria informazione.

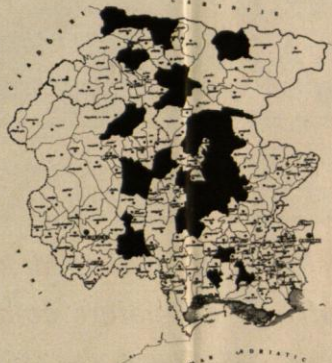
Decentramento significa, infine, valorizzazione dell'autonomia dell'ente locale attraverso la quale « ogni » comunità riuscirà ad esprimere ciò che vuole per se stessa: confrontando poi le proprie decisioni con altri, se tali decisioni dovessero coinvolgere anche interessi di altri.

renato gervasi

UN MOVIMENTO FRIULI PIU' FORTE



COMUNALI 1970



COMUNALI 1975

E' un motivo d'orgoglio per noi del Movimento Friuli, poter dire agli elettori che siamo in grado di presentarci puliti di fronte a loro: puliti nei finanziamenti, puliti perché non compromessi ad alcun livello, puliti al di dentro perché ognuno di noi lavora perché sente che ha un ideale da realizzare per la comunità per la quale il Movimento che ci unisce ha ragione di esistere.

Il Movimento Friuli non ha goduto dei finanziamenti che i partiti nazionali sono riusciti ad aggiungere — in sovrappiù di denaro — alle cospicue entrate di cui già godevano, rapinando ancora qualcosa del pubblico danaro e senza andare troppo per il sottile, dato che si trattava, nel contempo, di finanziare anche il Movimento Sociale che tutti, a parole, dicono di voler bandire.

Del resto, nel nostro paese, non si va molto per il sottile quando è in gioco il potere, il danaro, le elezioni; la prova del nove è quella legge sull'ordine pubblico, regalo prelettorale, che costituisce una risposta costruita perfettamente su una domanda di ordine che viene solamente da Fanfani.

« Friuli d'Oggi » è ancora voce libera, spregiudicata; una voce avvertita, ma ignorata; boicottata, calpestate, ma sempre forte, sincera pronta, a dire la verità. Una voce che — stante certi — né Cefis né Rizzoli riusciranno a compiere.

Da diverse parti si è dato il Movimento Friuli per morto. E' questa una tipica tattica elettorale, come quella — stupida alquanto — del continuo attacco cui è sottoposto, da parte di gente

che non ha più nulla da dire, almeno in senso politico. Ci hanno dato per spacciati. E' vero che potremmo esserlo: in questo regime fanfaniano-cristiano, nel quale non godiamo di finanziamenti, di aiuti, della libertà e della stampa di regime, è difficile tenere duro.

Ma il Movimento Friuli e le idee che lo sostengono sono vive più che mai; è vero che, in questi ultimi tempi, non siamo sempre stati in grado di fare tutto quello che dovevamo fare, ma non si è trattato di cattiva volontà. Il Movimento è cresciuto all'interno, si è maturato: è nato uno statuto, un regolamento, è stato rivisto il programma politico; nuovi gruppi MF sono nati un po' dappertutto, in Friuli, mentre è stata portata avanti l'azione politica a diversi livelli.

Il risultato di tutto questo è che il Movimento Friuli è, oggi, più forte che mai. Per queste elezioni amministrative ci presentiamo in un numero di comuni molto maggiore dei precedenti; in alcuni di questi con liste civiche o unitarie, segno questo del rispetto e della considerazione colla quale gli altri partiti guardano a noi. E ci presentiamo anche alle elezioni provinciali, perché vogliamo essere presenti ad ogni livello della vita pubblica.

Dunque, il MF è presente come non mai in Friuli. Spetta agli elettori dargli più forza affinché possa riprendere ed intensificare la sua opera per l'affermazione dei diritti della popolazione friulana.

roberto iacovissi

rapporti ed intese con gli altri partiti

Dalla destra DC e dal MSI-DN, nonché dai loro ascari effettivi o di complemento, è stato ripetuto e si va ripetendo fino alla noia che il MF si è legato al carro del PCI o dei partiti di sinistra in generale.

La realtà è che il MF, per dissipare ogni sospetto e ogni equivoco, che avallava nel passato l'etichetta dell'acostituzionalità e del qualunquismo, ha dovuto scegliere un suo ruolo e un suo spazio nell'arco delle forze politiche costituzionali; ed è soprattutto con i partiti riformistici (PRI, parte della DC, partiti popolari della sinistra tradizionale) che il MF ha da tempo iniziato un dialogo, che intende continuare per raccogliere intorno alle istanze friulane quante più forze è possibile.

PER IL FRIULI UNITO

Cambiare la realtà

Una delle cause fondamentali del sottosviluppo economico e culturale del Friuli è senza dubbio da ricercarsi nella impreparazione della sua classe dirigente, per una notevole parte importata, e quindi estranea per mentalità, lingua e conoscenza dei problemi alla società friulana, e per la parte restante formata da nativi che hanno studiato in scuole e Università lontane dal Friuli.

Se la realtà è questa, è evidente che potrà essere cambiata solo da una classe dirigente formata «in casa», cioè capace di studiare i nostri veri problemi con strumenti scientificamente aggiornati e con un bagaglio culturale superiore, per proporre soluzioni proporzionate

alla natura della nostra terra e del nostro popolo; che deve poter progredire senza snaturarsi e scomparire come gruppo etnicamente differenziato. È facile osservare, al riguardo, che l'emigrazione non può essere una soddisfacente soluzione «friulana» per il mancato sviluppo economico della nostra regione, né è possibile accettare, come soluzione di ricambio, una catena di cementifici, fabbriche notoriamente inquinanti e devastatrici del paesaggio, nella zona pedemontana, a Nestsan, a Fanna e dintorni!

Di qui la necessità, anzi l'urgenza, della nascita di una Università in Friuli, che sarà la fabbrica dei dirigenti del Friuli del futuro.

Migrazioni

Negli ultimi 10 anni la popolazione è aumentata solo nei comuni di Azzano Decimo, Brugnera, Casarsa della Delizia, Cordenons, Fiume Veneto, Fontanafredda, Maniago, Porcia, Pordenone, Prata, Rovereto in Piano, Sacile, Spilimbergo e Zoppola, mentre è diminuita del 26,8% ad Andreis, del 36 a Barcis, del 45,1 a Castelnuovo, del 34,3 a Claut, del 46 a Gluzetto, del 25,2 a Fanna, del 29 a Frisanco, del 44,6 a Tramonti di Sotto, del 30,2 a Vito d'Asio, ecc. Anche un centro come San Vito al Tagliamento ha perso poco meno del 5% dei suoi abitanti. Con l'aiuto di una carta geografica si può agevolmente osservare che la montagna ha subito, in media, un salasso del 30% dei suoi abitanti, con punte che sfiorano il 50%, come nel caso del Comune di Erto e Casso colpito da una delle più gravi catastrofi ecologiche dei tempi moderni (altro esempio di soluzione antifriulana di un problema economico), a vantaggio dei Comuni industrializzati della zona pordenonese e dei capoluoghi di Mandamento, come Spilimbergo e Maniago. I dati dell'ultimo censimento ci dicono ancora che la Provincia di Pordenone, nel suo complesso, ha guadagnato 17.179 abitanti in dieci anni, ma si può star certi che tale saldo positivo sarebbe inesistente o e-

siguo senza l'arrivo degli immigrati meridionali. Trattasi prevalentemente di una migrazione di tipo intellettuale, che si indirizza verso i settori della scuola, della pubblica amministrazione, dell'esercito e, da qualche tempo, anche verso la direzione di grandi aziende industriali. Non possiamo quindi non rilevare l'assurda situazione di una terra, quella friulana in generale e quella pordenonese in particolare costretta ad esportare mano d'opera e ad importare dirigenti. Se ne vanno, per la logica di un sistema socio-economico che non possiamo non definire antifriulano, i migliori operai del mondo e arrivano insegnanti e dirigenti che nulla conoscono del nostro mondo e dei nostri veri bisogni. Nessuno si meraviglia se il Friuli va a rotoli e se la friulanità sta scomparendo.

Come reagire a un tale stato di cose? Certamente nell'unico modo legale e onesto: dobbiamo impedire l'emigrazione con una campagna di propaganda che illustri i danni sociali e familiari di questo terribile male e creando posti a giusto salario in Friuli. Possiamo anche impedire o arginare l'immigrazione: facendo studiare «in casa» i nostri figli e convincendoli a rimanere in Friuli, occupando anche i posti della burocrazia statale e degli enti pubblici.

Agricoltura povera

Senza dubbio la terza del nostro Friuli è povera e in veste zone sicchiosa. Ma in un'epoca in cui vediamo fiorire il deserto di Israele, in cui vediamo interi Stati capaci di vivere a livelli di eccezionale benessere sfruttando in pieno le loro risorse agricole, non possiamo accettare con rassegnazione e fatalismo lo spopolamento della montagna e anche della pianura. Vivaro, Valvasone, San Vito al Tagliamento, e tanti altri comuni che hanno perso un numero considerevole di abitanti dal '61 al '71 si trovano infatti in pianura: una pianura che, anche ad occhio, ci appare più fertile del deserto della Palestina! Dobbiamo

quindi pensare ad una politica economica sbagliata, che ha bisogno di un Friuli-riserva di mano-d'opera per il «triangolo industriale» Torino-Milano-Genova (è quanto si legge nel piano economico nazionale, che assegna al monopolio del Consorzio Cellina-Meduna un servizio essenziale come quello dell'irrigazione, e non vede l'urgenza della sistemazione idrogeologica. Dobbiamo ancora ricordare, per completare il quadro, una politica regionale di tipo clientelare e i danni arrecati alla gente dei campi dalle servitù militari (sulle quali ci soffermeremo fra poco). Perché dunque meravigliarsi se l'agricoltura «non rende» e se la gente la abbandona in massa?

Isolamento

Un altro male del Friuli Occidentale, particolarmente evidente nelle sue conseguenze negative, nella zona montana e pedemontana, è l'isolamento. La stessa Pordenone, con la sua zona industriale, rimane tagliata fuori dalle grandi correnti del traffico internazionale, perché dista ben 22 chilometri da un'autostrada (concordata fra udinesi e triestini) che, anziché preoccuparsi di collegare l'Italia padana con l'Europa danubiana passando per il ponte friulano, ha il solo scopo di congiungere in modo rapido Trieste con Venezia, trascurando totalmente e ottusamente gli interessi di Udine, di Pordenone e di tutta la zona pedemontana.

E per questo motivo, cioè per togliere il Friuli occidentale dall'isolamento al quale lo condanna l'attuale assetto viario, che il Movimento Friuli, fin dalle origini della sua

vita di gruppo organizzato, ha proposto la realizzazione dell'autostrada Meschio-Gemona, un asse viario indispensabile per spostare «in alto» l'industria e, quindi, per trattare un po' di gente sulle montagne e sulle colline. La necessità di quest'opera e l'urgenza della sua realizzazione (dato il galoppante spopolamento in atto) appaiono evidenti anche ai meno attenti, ma non all'Assessore all'urbanistica, il socialista pordenonese De Carli, che, per non dispiacere ai padroni triestini, i quali si oppongono alla Meschio-Gemona per — dicono — evitare l'isolamento del loro porto perennemente vuoto di navi, non ha visto la necessità dell'autostrada e infatti non l'ha inserita fra gli obiettivi del Piano Urbanistico Regionale. Non esitiamo a definire questa omissione come un vero attentato contro lo sviluppo della Provincia di Pordenone.

Le servitù militari

Sicuramente, accanto all'impreparazione della classe dirigente, al sottosviluppo culturale, alla povertà del suolo, le servitù militari sono una delle più gravi piaghe del nostro Friuli. Limitandosi alla terra compresa fra Livenza e Tagliamento, basterà pensare alle esercitazioni al napalm fra Cellina e Meduna, all'aerobase americana di Aviano, il poligono di tiro del Ciaurlec, alle innumerevoli caserme, all'estenuante lentezza delle autocolumne sulle strade, alla presenza di migliaia di soldati, per avere l'impressione di trovarsi in zona di operazioni, nelle retrovie di un fronte. Ci manca lo spazio per ricordare mille episodi di interi campi di patate cotte al napalm, di vacche uccise da tiri sbagliati, di bombe inesplorate scoperte da contadini di Claut, di clamorose proteste come quella di Vivaro che è culminata in un «sit-in», cioè in una dimostrazione organizzata da alcuni giovani che si sono seduti sulla strada per impedire il passaggio attraverso il paese dei carri militari. Ricorderemo solo che si

tratta di un peso enorme non compensato, che ha, fra l'altro, l'effetto di allentare in molte zone lo sviluppo edilizio ed industriale. Senza contare che una città come Casarsa è stata completamente snaturata dalla presenza di migliaia di soldati: Casarsa che ha visto l'eccezionale fioritura poetica dell'Accademista di lingua furlana di Pier Paolo Pasolini, è una guarnigione zeppa di militari provenienti da tutte le regioni d'Italia!

Miracolo

Fra Livenza e Tagliamento, durante gli anni cinquanta e sessanta, è esploso il miracolo industriale di Pordenone. Scriviamo «di Pordenone» per rispettare una verità geografica; in realtà il miracolo della Zanussi, della Ceramica Scala, della Zanette, della Galvani, ecc. è stato realizzato con personale proveniente da tutto il Friuli, che lavorava sotto, a bassi salari

(arrondati con i frutti dell'orto o di qualche campicello coltivato nelle ore libere dagli impegni di fabbrica), e senza burocratizzare i rapporti interni ed esterni. Oggi, purtroppo il miracolo non è più tale. E' stato franato anche da nuovi metodi direttivi, in parte importati, oltre che dalla crisi di tutto il sistema industriale italiano. Non possiamo non rilevare, comunque, come l'ubicazione di queste industrie abbia provocato una discesa della popolazione da nord verso sud ed un disordinato sviluppo urbanistico ed edilizio di Pordenone e dei centri che gli stanno attorno. Non possiamo non ricordare, anche, come la concentrazione industriale ora descritta si

Conclusione

Non possiamo dilungarci ulteriormente, in questo numero elettorale, sui problemi del Friuli occidentale. Non possiamo infatti documentare in poche righe otto anni di vita e di battaglie combattute per ridare al Friuli il suo volto unitario e per superare tutte quelle barriere che lo indeboliscono e lo pongono alla mercé dei padroni di turno, romani o triestini. Siamo tuttavia convinti di aver spiegato — in modo convincente — anche a coloro che ci leggono per la prima volta, che il Movimento Friuli è un partito del tutto nuovo, autonomo dalle sue decisioni, libero nella critica e nella proposta dai ricatti e dagli ordini delle segreterie nazionali e regionali dei partiti «italiani».

Il Movimento Friuli è un nuovo efficace strumento di lotta, progressista e democratico, posto a disposizione di tutti i friulani per una politica più umana e autenticamente friulana. Se un popolo friulano esiste è necessario trovare soluzioni adeguate, cioè friulane, per i suoi secolari problemi. Per tutti quei problemi che i politici di carriera, tutti intenti a difendere i loro posti di potere e i posti di sottopotere per i loro clienti,

sia verificata anche a scapito della zona industriale di Ponte Rosso, nei pressi di San Vito al Tagliamento, dove centinaia di ettari rimangono sottratti all'uso agricolo senza ospitare nuove industrie! Noi siamo con interesse la presenza di alcune fabbriche nella nuova zona industriale di Maniago, ma a nostro avviso rimane essenziale, per spostare a nord le fabbriche, la realizzazione di un asse viario come la Meschio-Gemona.

Un'ultima considerazione su questo punto. I friulani sanno di essere lavoratori fra i migliori e quindi pretendono salari adeguati. Non si può quindi trattenerli in Friuli creando posti di lavoro a salari che stanno ai salari medi europei come il numero cinquanta sta al numero cento, oppure creando fabbriche inquinanti come i cementifici.

Non hanno il tempo o la preparazione per vedere e capire.

Un ultimo appello: prima di dare o negare il voto al Movimento Friuli, preghiamo l'elettore di pensare alla utilità della nostra funzione e al significato decisivo che hanno per il nostro gruppo le presenti elezioni. I partiti nazionali, proprio perché a struttura statale, possono compensare l'insuccesso di una regione con il successo ottenuto nelle altre. Possono quindi vivere anche con pochi voti come il Pri, il Pli, il Msi; possono anche fondersi come il Psi e il Psdi nel 1967 e divorziare successivamente nel 1970; possono essere grandi come la Dc e il Pci, talmente grandi che sono difficilmente scalabili da un risultato negativo in una regione. Ma il Movimento Friuli vive solo se i friulani lo vogliono perché è un partito regionale. Non ha quindi agnanci esterni e può autofinanziarsi solo se riesce a prelevare il 40% dei compensi percepiti da un congruo numero di Consiglieri regionali.

Invitiamo tutti, quindi, ad un voto nuovo per un partito nuovo, che chiede maggior forza oggi per poter meglio aiutare i friulani domani.

a TRAVESIO la lista di «Rinnovamento Democratico» contro lo strapotere della DC locale

Personae di diversi orientamenti politici, che da diversi anni svolgono interessanti attività in loco, sia nel settore turistico culturale, che in quello sportivo, ricreativo e sociale, hanno dato vita a Travesio alla lista denominata «Rinnovamento Democratico», che si presenterà alle elezioni amministrative del 15 giugno.

Tale lista rappresenta l'unica alternativa all'attuale Amministrazione Comunale che rappresenta una lista unita, con il simbolo della DC e del PSDI: quest'ultimo rappresentato dal solo Vice Sindaco uscente in quanto la Sezione, non condividendo, si è sciolta. Si tratta degli stessi uomini che sono stati contestati dalla maggioranza della popolazione per alcune scelte, molto discutibili, e che rappresentano praticamente quasi tutto l'operato di cinque anni di amministrazione.

Tali scelte si possono riassu-

mere nella progettazione della costruzione di un nuovo Municipio (il terzo in circa trent'anni) per la spesa prevista di circa 270 milioni, nei quali verrebbero impiegati i 90.000.000 ricavati con la vendita, da parte del Comune, della Montagna. La cifra rimanente non si sa da quale fonte dovrebbe arrivare, in quanto la Giunta Regionale non sembra intenzionata ad intervenire per realizzazioni del genere. La seconda scelta che viene contestata riguarda la vendita, già approvata dal Consiglio Comunale, della casa ex Tul, che sorge al centro del Paese, e che l'Amministrazione precedente aveva acquistato con l'intento di

utilizzarla per servizi sociali. Per il resto, dell'operato dell'Amministrazione Comunale in questi 5 anni va ricordata la realizzazione dell'illuminazione pubblica nelle Frazioni di Toppo, Usage e Molevana, illuminazione realizzata con i soldi destinati per la costruzione della circonvallazione ad Est del Paese per consentire il raggiungimento delle cave di Castelnuovo da parte del traffico pesante della Cementeria. Problema questo che è oggi sentito più che mai.

La lista di «Rinnovamento Democratico» invece intravede, come la maggioranza dei cittadini, nell'acquedotto, nelle fontane nelle Scuole, nella Palestra (delle quali si parla da qualche anno, senza però aver raggiunto alcun risultato concreto) nella refezione scolastica, nell'edilizia popolare, nella giusta valorizzazione di Travesio anche in seno alla neo costituita 5ª Comunità Montana, nello svi-

luppo dello sport (completamente ignorato attualmente), nelle iniziative culturali e sociali e i principali problemi ed aspirazioni della Comunità.

I candidati della lista

- Questi i candidati:
- 1 BORTOLUSSI Franco
 - 2 BERTOLU Pietro
 - 3 BORSOI Giuseppe
 - 4 BORTOLUSSI Riccardo
 - 5 BRAIDA Marcello
 - 6 BILLIAN Gianfranco
 - 7 CONSUL Alessandro
 - 8 DEANA Renzo
 - 9 FILIPPI Giorgio
 - 10 MOLINARO Olimpio
 - 11 TONERÒ Angelo
 - 12 ZANCAN Bruno

IL 15 GIUGNO VOTA



Per il Comune



Per la Provincia

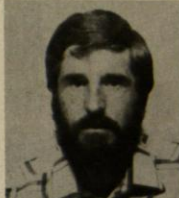


I NOSTRI CANDIDATI ALLA PROVINCIA



BAVARESCO MARIO

Nato a Pordenone 32 anni fa, risiede a Cordenons da molti anni. E' maestro elementare e lavora in proprio nel commercio della città. Si è sempre impegnato nelle opere sociali e nel lavoro politico, soprattutto a favore della genti friulane. Amante dell'arte e della cultura, ha scritto diverse composizioni in friulano.



COLONELLO LINO

Nato a Travesio 31 anni fa da una tipica famiglia friulana, è stato uno dei promotori del M.F. nel Friuli occidentale, e si è sempre battuto per i diritti degli emigranti e rimanere in Friuli. Responsabile della Ciapa culturale «Riama di Valvasone» è segretario circosenzionale e membro dell'Esecutivo regionale del Movimento Friuli.



FILELLO RENZO

Nato a Casarsa nel 1943, ha conseguito il diploma di ragioniere e svolge la propria attività presso un supermercato. Membro attivo del locale gruppo del M.F., di cui è segretario sezione.



PRATA MARIO

E' nato a Pordenone nel 1928. Nel 1942 fu deportato dai tedeschi e invitato a lavorare in Slovenia. Dopo la guerra lavorò sempre a Pordenone come pittore artigiano. Proveniente da una famiglia di umili lavoratori ha saputo guadagnarsi la fama di uomo serio e professionalmente capace. E' vivamente interessato dei problemi dell'irrigazione nei comuni che dipendono, per il prezioso liquido, dal Consorzio Cellina-Meduna.



BERTOIA LEO

E' nato a S. Lorenzo di Arzene ed ha già svolto attività politica quale consigliere comunale, prestando particolare attenzione ai problemi della sua gente. E' presidente del circolo culturale 3P e vicepresidente del club 3P della provincia di Pordenone. Svolge attività di coltivatore diretto.



CULOS ANGELO

Nato a Casarsa nel 1936 da una famiglia di agricoltori, emigrato a 16 anni in Canada, dove è vissuto fino all'età di 34 anni, essendo impiegato presso le Forze Armate Canadesi. Attualmente impiegato nella maggiore industria metalmeccanica di Pordenone.



MARIN EGIDIO

Nato nel 1928 a San Vito al Tagliamento, risiede a San Lorenzo di Arzene, dodicesimo di 13 fratelli viventi, dei quali conobbero tutti i fronti della ultima guerra, la prigione e l'umiliazione dell'emigrazione. Egidio a 17 anni fu preso dai nazisti e imprigionato come ostaggio. Il 1° maggio 1945 uscì dalla prigione e partecipò alla liberazione di Udine dai nazifascisti. Attualmente si dedica all'agricoltura come Coldiretto.



RUGO GIUSEPPE

Nato a Tramonti di Sotto nel 1933, è emigrato giovanissimo in Svizzera, rimanendovi per 17 anni, dove ha svolto, oltre al lavoro, anche attività assistenziale in seno alle associazioni degli emigranti, ed ha ricoperto la carica di presidente della Pal Friuli di Bülach. Attualmente impiegato in una industria per la produzione di plastica della provincia.



SEDRAN BRUNO

E' nato a Spilimbergo nel 1943, in una delle più antiche famiglie del luogo. Per molti anni ha partecipato alle attività ricreative e scoutistiche dei giovani. E' consigliere del CAI e fa parte del coro Tomati. E' uno studioso di cose friulane. Lavora presso il Comune come impiegato. Nelle file del M.F. ha dimostrato ottime doti organizzative.



BOTTOS LUIGI

E' nato da antica famiglia friulana nel 1933. E' laureato in scienze matematiche all'Università di Bologna ed attualmente insegna nell'Istituto tecnico di San Vito al Tagliamento. Milita nel Movimento Friuli dal 1960 ed è Consigliere comunale a S. Vito. E' anche Consigliere del Consorzio intercomunale di sviluppo economico e sociale.



BORTUZZO MATTEO

Nato da emigranti friulani nel 1939 in Francia, risiede a Lestans. Ha svolto attività di insegnante a Cividale ed attualmente è impiegato alle Poste di Spilimbergo. Membro della Segreteria di Zona del Mandamento di Spilimbergo. In questo organismo ha organizzato gruppi di ricerca e di studio sui problemi socio-economici del Mandamento. Membro di diverse commissioni e del Comitato anti-inquinamento di Lestans, è appassionato ricercatore della storia friulana.

PE UNIVERSITÄT FURLANE, PAR CHE REGION
E STÄT A' GJAVIN LIS SERVITÜZ MILITÄRS
CH'J SOPJARTIN E A' PÄJN I DAMPS CH'A
NUS FASIN

VOTAIT E FASEIT VOTÄ



La presenza del Movimento Friuli a CASARSA per la crescita della comunità locale

E' vero che il comune di Casarsa ha iniziato e completato alcune importanti strutture, quali la sede Municipale, il campo sportivo, la cavalcavia, mentre altre sono in progettazione. Il nostro paese ha anche dato l'adesione alla zona industriale di Ponte Rosso, che ha contribuito a far sorgere. Tuttavia, occorre garantire ai cittadini che le opere fatte e quelle intraprese non restino monumenti senza vita. Molte di queste sono sorte tra polemiche e contestazioni: la sede municipale è stata la realizzazione di un progetto ambizioso, che ha soddisfatto parecchi, ad eccezione dei proprietari del terreno su cui sorge; ora si aggiunge il malcontento della popolazione per gli orari di apertura del Comune.

Il cavalcavia è una grande cosa per il traffico automobilistico, ma per il pedone sono già incominciate le perplessità, quando si è accorto che deve fare un giro di un chilometro per arrivare a casa al di là della ferrovia.

Il Comune di Casarsa ha aderito alla zona industriale di Ponte Rosso, ma non si preoccupa di far collocare i propri operai e disoccupati nelle aziende della zona che, è risaputo, vengono esclusivamente da S. Vito al Tagliamento.

Queste non sono che alcune delle cose che si dicono; molte più cose sono tacite.

Noi pensiamo sia nostro dovere quello di moralizzare la vita pubblica con l'esempio e l'azione costante e disinteressata a favore della comunità di Casarsa.

i nostri candidati al comune

- 1 Daniela BERTOLIN
25-11-1954 - Impiegata
- 2 Renato BERTOLIN
20-11-1952 - Tecnico
- 3 Anilo CASTELLARIN
16-10-1947 - Rappresentante
- 4 Antonia Lusa CASTELLARIN
10-9-1954 - Impiegata
- 5 Costantino Tobia CASTELLARIN
24-6-1936 - Meccanico
- 6 Rino CASTELLARIN
5-8-1938 - Rappresentante
- 7 Angelo CEPARO
22-5-1951 - Impiegato
- 8 Pierluigi CHIAROTTO
3-4-1942 - Artigiano
- 9 Carlo COLUSSI
14-9-1947 - Idraulico
- 10 Guido COLUSSI
21-10-1946 - Impiegato
- 11 Angelo Tobia CULOS
16-8-1936 - Impiegato
- 12 Renzo FILELLO
10-8-1943 - Macellaio
- 13 Mario GRESPAN
3-5-1938 - Operaio
- 14 Giacomo LUCCHESI
14-5-1929 - Impiegato
- 15 Ettore Gianni QUERIN
24-6-1951 - Operaio
- 16 Nello SCAINI
21-11-1923 - Ferroviere
- 17 Giovanni TONIZZO
25-7-1952 - Rappresentante
- 18 Pietro VALENTINUZZI
4-12-1948 - Operaio

CONSIDERAZIONI SU SPILIMBERGO E IL SUO MANDAMENTO NELLA PROVINCIA DI PORDENONE

A dieci anni dalla formazione di quell'ibrido costituzionale che era il circondario, a cinque anni dall'istituzione della provincia di Pordenone e alla vigilia di una nuova consultazione elettorale per il rinnovo del consiglio provinciale, è opportuno un censitivo che tenga conto delle realtà obiettive, perché solo i fatti contano.

E' facilmente documentabile che, per un evento certamente non sollecitato dalla nostra comunità, il mandamento di SPILIMBERGO ha perduto il comune di Forgarà da sempre legato da vincoli d'interesse economico-sociali oltre che da ragioni di carattere storico, tradizionale, linguistico e sentimentale.

E' altrettanto pacifico che non ha visto finora verificarsi, o meglio realizzarsi, alcuna delle numerose promesse elettorali che largamente elargite dai profeti propugnatori della nuova realtà provinciale.

Per riscuotere la nostra fiducia, per creare una vera unità d'intenti, era e, sia chiaro, lo è tutt'ora, necessario mantenere

le promesse affrontando decisamente i problemi di fondo che impediscono il rilancio del mandamento che ha il triste primato della maggiore depressione nell'intera provincia.

QUESTO INVECE SI E' VERIFICATO NEGLI ULTIMI 10 ANNI: — un aggravio del triste fenomeno dell'emigrazione, un'ulteriore riduzione dei posti di lavoro con conseguente disoccupazione e sottoccupazione determinate da mancati inserimenti industriali e da scelte sbagliate sia a carattere locale, provinciale e regionale. La nostra montagna sta morendo perché la sua gente è costretta ad abbandonarla.

— aumentato il numero delle caserme e conseguentemente delle servitù militari; — la Meschio-Gemona, definita impegno prioritario dalle forze politiche che governavano alla provincia, finita nel cassetto dei sogni;

— progressiva chiusura di uffici pubblici e continua minaccia di riduzioni di servizi essenziali. Non è certamente un titolo qua-

lificante il fatto che in mancanza di una seria programmazione per affrontare i problemi reali del territorio, a un solo anno dalla costituzione della provincia, il consiglio provinciale (con un solo voto contrario) abbia approvato la costruzione di un utopistico palazzo della provincia preventivato ai valori di allora per costi superiori al miliardo.

UN BILANCIO FALLIMENTARE ALMENO PER QUANTO RIGUARDA LA NOSTRA ZONA E CHE DOVREBBE ESSERE GIUSTAMENTE VALUTATO DALL'ELETTORATO NELLA ESPRESSIONE DEL VOTO, PER EVITARE CHE SI CONCEDA FIDUCIA A COLORO CHE PROMETTONO PER POI IMPUNEMENTE NON MANTENERE.

Sensibilizzato dal diffuso malcontento, il M.F. ha deciso di presentarsi anche alla provincia, auspicando che la fiducia della popolazione — nel loro interesse — sia tale da permettere la presenza di un autentico friulano nel consesso provinciale.

Senza promettere mari e monti che è cosa d'altri, noi assicuriamo che in tale sede si avrebbe la possibilità di sostenere la necessità di una seria programmazione che aprirà a soluzione i problemi dell'intera comunità con particolare riguardo alla zona depressa, e che contrasti nella forma più intrasigente qualsiasi spesa che abbia carattere di prestigio e non rivesta un carattere di utilità per la nostra comunità.

Ovviamente, potendo operare all'interno della provincia si avrebbe maggiore possibilità di segnalare tempestivamente ogni ulteriore cedimento che danneggia questa fascia del FRIULI.

Gruppo del M.F. del Mandamento di Spilimbergo

LA LISTA MF A S. VITO AL TAGLIAMENTO

- 1 Luigi BOTTOS
- 2 Ilario BORTOLUSSI
- 3 Albano BUIATTI
- 4 Rosino BERTOIA
- 5 Pio CARLIN
- 6 Albino COLUSSI
- 7 Guido COASSIN
- 8 Gianpaolo GARLATI
- 9 Elio PITTON
- 10 Ferruccio TOMMASINI
- 11 Umberto ZANINOTTO

EDITORIALE

(dalla prima pagina)

è, in sostanza, il decentramento. Ciascuno ha il diritto di decidere da sé ai vari livelli, fin quando non coinvolga nella sua decisione, i interessi di altri: allora « deve » discutere anche con gli altri.

Partire da tutto ciò significa partire dall'autonomia e dal regionalismo come noi del Movimento Friuli lo intendiamo, ossia affermare che ogni uomo deve potere:

a) radicarsi in un luogo umano e geografico;
b) trovare in tale luogo i mezzi per soddisfare i propri bisogni in modo adeguato;
c) trovare in tale luogo la sicurezza e lo stimolo alla vita intellettuale;

d) aprirsi, vivendo in tale luogo, ad un corretto rapporto comunitario, fondato sulla complessione ma articolata sulle dimensioni e sui valori che emergono dalla considerazione storica del rapporto medesimo.

Per noi l'accettazione della prospettiva regionalista ed autonoma da parte delle altre forze politiche, è una pregiudiziale ineliminabile. Non si tratta di discriminare buoni e cattivi: si tratta di un elemento di verifica per stabilire se ci si possa intendere oppure no sugli obiettivi di fondo, sul senso e sul valore che diamo all'uomo e alla cultura, sul senso e sul valore di ciò che noi intendiamo per sviluppo e sul peso e i limiti che diamo all'economia nei confronti di tale sviluppo.

Il cosiddetto pragmatismo che ha strumentalizzato l'uomo all'economia generando i mostri delle megalopoli, l'alienazione, la disintegrazione sociale con tutto ciò che deriva da questo, non soltanto ci è estraneo, ma addirittura nemico. Per reggere insieme un ritmo, bisogna avere la stessa meta.

Noi poi chiediamo la convergenza su un programma. Su un programma che non sia solo un elenco di cose da fare, ma che stabilisca i criteri in base ai quali si sceglie o si rifiuta di fare delle cose.

Noi abbiamo un nostro programma studiato in questo modo: siamo pronti a discutere e mediare tutto, perché anche « questo » fa parte del nostro programma. Ma vogliamo che questa convergenza ci sia, e sia chiara, e impegni veramente sul piano dello sviluppo delle nostre genti.

Chiediamo ancora che le trattative non siano una lotta selvaggia per accaparrarsi assessorati e posti di potere. Altrimenti

ti si ricade in quella prospettiva di « potere » che riporta ai blocchi e all'impossibilità di agire: e si ritorna a quella sfiducia reciproca, a quella chiusura che compromettono gli interessi collettivi e lo stesso domani.

Chiediamo che la formula di gestione della cosa pubblica non risponda a falsi equilibri di forze ma che faccia partecipi, pare coloro che esprimono le aree rappresentative della volontà generale, in modo tale da arrivare alle decisioni ed agli interventi di fondo. In altre parole, proponiamo una tecnica per la formazione delle decisioni che favorisca l'attuarsi della volontà generale invece che ostacolarla o tradirla. Noi proponiamo il superamento delle politiche di settore per giungere invece a gestioni collegiali, a gruppi di lavoro politico-tecnici e politico-tecnico-amministrativi.

E' chiaro che noi chiediamo alle altre forze politiche una verifica della loro volontà e disponibilità ad operare per il bene delle nostre comunità. Il precipitare della situazione lavora a favore del nostro punto di vista, perché lo rende sem-

IL 15 GIUGNO VOTA



pre più urgente e pressante. Il nostro terreno è chiaro: o lavoriamo tutti per il bene comune e non solo a parole, ma accettando un metodo che possa veramente portare al bene comune, oppure noi del MF non potremo accettare nessuna proposta. Non siamo in vendita e non tradiremo la speranza degli elettori.

Ecco ora a chi è rivolto il nostro discorso. In particolare alle forze rappresentative della volontà di progresso, di giustizia sociale, di democrazia e di autonomismo. Dovremo perciò metterci insieme e cercare insieme le mediazioni utili e possibili. Perché soltanto così inizieremo a dar risposta ai motivi per cui il corpo sociale ci avrà affidato il suo mandato.

marco de agostini

la questione dell'emigrazione meridionale

Il Movimento Friuli ha fatto moltissimo per i friulani, denunciando la situazione di emarginazione in cui si trovano ed aiutandoli a prendere coscienza dei loro problemi.

Il giornale del M.F. ha parlato di servizi militari ed ha fatto capire ai friulani che cosa significavano, l'ingiusto peso che essi dovevano sopportare senza alcuna contropartita. Ha fatto conoscere a tutti i friulani ed anche fuori della regione le tragiche conseguenze che derivano dall'inquinamento del cementificio di Lestans; se non ci fosse stato il M.F., i suoi uomini ed il suo giornale, la coscienza del problema non avrebbe probabilmente varcato i confini del paese.

Così è stato per l'emigrazione: anche noi del Friuli Occidentale ci siamo resi conto della gravità di un fenomeno che — nonostante le promesse — continua ad impoverire la nostra terra degli uomini migliori. E' stato il M.F. a chiedere l'università autonoma per il Friuli, e il Movimento che si è battuto e si batte contro i vergognosi rinvii delle forze di maggioranza, d'accordo solamente a parole sul diritto del Friuli e dei Friulani ad avere la loro università.

Ci sono tuttavia ancora diversi altri problemi che il Movimento Friuli deve studiare a fondo per portare avanti le soluzioni, e uno di questi è, per la zona del Pordenonese, quello della immigrazione meridionale che si sta sempre più allargando ed esce dai confini di un tipo (militari, burocrazia) per investire tutti i settori e le attività economico-sociali della nostra zona.

Sappiamo che si tratta di un problema di non facile soluzione. Sappiamo anche che, nel parlare, viene la voglia di ricorrere alle affermazioni ed alle tesi più estreme, che rischiano di sfociare in una sorta di razzismo alla latina.

Ma è un problema che va affrontato, perché è in gioco la nostra esistenza di singoli, quella della comunità e, in senso più generale, quella della cultura friulana che noi riteniamo un valore — al pari delle altre culture del nostro paese — cui non intendiamo assolutamente rinunciare.

Si tratta di un problema che diversi conoscono ma che non hanno mai voluto denunciare: eppure si tratta di un problema che tutti ci tocca, e non solo nel Pordenonese, in quanto in tutto il Friuli ci sono già le basi per la sua futura evoluzione ed allargamento.

Vediamone alcuni aspetti quantitativi e qualitativi: nella scuola, soprattutto a Pordenone, la maggior parte degli insegnanti proviene dal meridione; cospicua è la rappresentanza meridionale negli uffici pubblici: Poste, Tribunali, INAM, INAIL, INPS (all'Ufficio Utenti Macchine Agricole ci sono otto impiegati dei quali 5 provengono da Bari e Taranto; uno è istriano e l'altro triestino, ma nessuno è pordenonese). Idem per carabinieri e questura.

Ci sono dunque due filoni che costituiscono l'immigrazione meridionale: uno a livello di cultura e prestigio diciamo poco elevato, come quello della forza pubblica: si tratta di giovani per i quali l'arruolamento nei carabinieri e nella polizia è uno dei pochi modi per risolvere il problema economico. Non dimentichiamo infatti che questi uomini provengono da zone povere e che per tradizione confluiscono nell'impiego stata-

le. L'altra fascia è quella impiegatizia e dei professionisti, soprattutto avvocati, senza contare quella più numerosa, probabilmente, che è quella degli insegnanti.

Ci sono, inevitabili, dei contrasti. E' chiaro che questi impiegati dello stato non conoscono i nostri problemi, la nostra lingua, le nostre esigenze: il divario quindi tra i servizi che essi dovrebbero realizzare e le reali esigenze di coloro che ne dovrebbero usufruire è sempre piuttosto grave, anche perché vi concorrono certamente delle cause psicologiche.

In generale si può dire che queste persone (salvo iodevoli casi) difficilmente si adeguano alle esigenze della popolazione cui sono destinati ed alla mentalità — anche burocratica, per così dire — che esiste dalle nostre parti e che è agli antipodi di quella romana. Non mancano poi atteggiamenti di autosufficienza e di scarso apprezzamento per i Friulani, inevitabilmente destinati — anche nelle piccole cose di ogni giorno — a dover fare i conti con degli estranei.

E' chiaro che il problema più grosso si pone a livello scolastico, perché insegnanti che vengono dai difuori non solo non sono in grado (salvo qualche eccezione) di educare i nostri ragazzi secondo i valori locali, ma addirittura tendono, in di-

ruolo subalterno, quando non sia destinato a scomparire del tutto. E' chiaro, a questo proposito, che non vogliamo restare fermi alla nostra cultura intesa come qualcosa di fisso ed immutabile nel tempo, perché riteniamo che la concezione della società si debba modificare, debba essere aperta alle nuove esigenze che si manifestano per meglio rispondere; ma è altrettanto chiaro che non vogliamo perdere i fondamenti originali di quella che vogliamo essere la nostra cultura; che non vogliamo venga svuotata, snaturata e sostituita da una cultura nella quale, nonostante gli sforzi, non possiamo identificarci e non è giusto che lo facciamo.

E' chiaro ancora che, in questo senso, dobbiamo tener conto anche che un'opera di snaturalizza-

culturale dell'individuo. Vale a dire che i Friulani devono capire che studiare è un investimento che rende. Purtroppo, ancora oggi, nel nostro Friuli, non è così: specialmente a livello femminile (la mentalità arcaica è quella della donna casalinga) e per quanto riguarda gli studi universitari, la nostra gente non capisce che è meglio investire i soldi nello studio che nel fare la casa. E' un sacrificio che rende. La casa, invece, non, perché isola dagli altri problemi. Del resto come diversamente è possibile avere insegnanti nostri, dirigenti nostri, amministratori nostri se non si capitalizza il lavoro nello studio?

Non è per niente che i nostri politici rifiutano di istituire una università autonoma a Udine: solo in questo modo — la storia lo insegna — si formerà la classe degli insegnanti, dei dirigenti, che potrebbe gestire la nostra realtà.

Il fatto è che noi, oggi, siamo costretti a farci gestire per le nostre mancanze, più che per le peculiarità di coloro che, venuti da fuori, ci gestiscono. Sono venuti qui perché noi non abbiamo gli uomini necessari al bisogno.

Cambiare dunque mentalità e batterci per la nostra università vuol dire effettivamente costruire un'alternativa democratica alla situazione attualmente esistente, gestendo con nostri uomini e nostri strumenti la realtà friulana di ogni giorno: ma bisogna farli, questi uomini.

Occorrerà fare meno case private e più scuole, soprattutto l'università.

Questo per quanto ci riguarda. Ad altri livelli, occorre battersi perché Stato e Regione intervengano per la salvaguardia degli elementi locali, favorendoli con quelle provvidenze già attuate in molte regioni italiane a favore di coloro che sono residenti sul posto.

Altrimenti, l'alternativa è l'emigrazione di questo popolo e la sua sostituzione con un immigrato.

Ma occorre anche risolvere la questione meridionale, il suo sottosviluppo, il divario che lo separa dal nord del paese. Nel meridione, lo sappiamo, c'è il più alto numero di disoccupati di tutto il paese ed è ovvio che, non trovando lavoro sul posto essi lo vadano a cercare dov'è, venendo, come nel caso della nostra regione, favoriti dal fatto che mancano insegnanti, che la gente del posto difficilmente fa concorsi statali e così via.

Se noi avessimo una classe dirigente preparata, degli insegnanti locali, degli strumenti per il nostro sviluppo e se la questione meridionale venisse una buona volta risolta, questi problemi non ci sarebbero.

E' per queste cose ed in questo senso che il M.F. intende battersi.

Movimento Friuli
Friuli Occidentale

TOTS

PER LE PROVINCIALI
VOTAColonello
LinoCollegio
di Pordenone I-II-IIIPrata
MarioCollegio
di Pordenone IV

FRIULI D'OGGI Friul uè N. 299

stati del Movimento Friuli - iscritto il 22-4-95 Trib. Udine. Direttore responsabile: marco de agostini. Vice direttore responsabile: roberto della rovere. Editore: istanziate di FRIULI D'OGGI: marco de agostini. Tipografia Luigi Chiantetti - via vittorio veneto 84 - reana del roiale/ud